



GLI INEDITI DI G.K. CHESTERTON

La profezia sull'uso scorretto delle parole

Per la prima volta tradotta in italiano una raccolta di articoli del brillante giornalista inglese del XX secolo Da "crociata" a "martire", l'utilizzo di un termine in modo improprio è un riflesso del declino dell'uomo

Esce oggi per l'editore **Ares** «Giovani idee. «La felicità di pensare» di G.K. Chesterton (pp.184, euro 16). Si tratta di una miscellanea di saggi che il brillante giornalista inglese scrisse per «The illustrated London News» tra il 1922 e il 1928 e tradotti per la prima volta in italiano. Qui sotto, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo ampi stralci di «Trattare male le parole» del 21 maggio 1927.

GILBERT KEITH CHESTERTON

■ L'altro giorno, stampata a caratteri molto grandi in cima alla colonna di un giornale, ho letto una frase che diceva: «Crociata per migliorare l'auction bridge». Ho ripensato per un momento alla sorte e al declino delle parole umane. Poi, con lieve malinconia, mi sono fermato a ragionare su un fatto, cioè sulla precisione con cui il destino delle parole mostra la caduta dell'uomo.

Chiunque vede che c'è qualcosa di strano in quel singolare accostamento di parole e argomenti; o almeno chiunque sappia che cosa hanno rappresentato le crociate per il genere umano, per non parlare di ciò che rappresenta la croce. Anzi, leggendo questa frase rimane quantomeno il dubbio se le nostre simpatie siano per la croce o per la mezzaluna. Un musulmano di qualsiasi immaginario storico potrebbe essere infastidito da un simile trattamento del processo eroico e terribile attraverso il quale il suo credo e la sua cultura sono passati.

Quando poi consideriamo che cosa abbiano significato le crociate per la nostra cultura, per i nostri padri e fondatori, sentiamo davvero tutto il peso di una sproporzione spaventosa e ricordiamo le immagini che, per tanto tempo, sono state

familiari alla storia e alla poesia europea e a tutte le fasi di quella vicenda meravigliosa: il primo vasto movimento, anonimo e quasi anarchico, nato nel mondo dall'impulso naturale del popolo e, in assoluto, la folla più grande che la storia abbia mai visto. Infatti, nessun movimento rivoluzionario di repubblicani o di comunisti è stato tanto internazionale quanto la prima crociata; e pochi furono così popolari, perché si narra che in quella enorme e travolgente democrazia ci fossero in tutto solo nove cavalieri. Poi la loro distruzione nel deserto e perciò la vendetta, cioè la riconquista del sacro suolo, mentre serpeggiava la disperazione e avanzava l'oscurità, prima della cavalcata gloriosa di Goffredo di Buglione, quando le torri d'assedio, che stavano crollando, oscillarono violentemente e furono sommerse dalle fiamme intorno alla città. Goffredo conquistò le mura, l'alto luogo dove rifiutò la corona d'oro all'ombra della corona di spine; il ritorno di un'oscurità più profonda e l'ultima resistenza sotto i corni di Hattin, dove i cavalieri morirono sotto la vera Croce; la corsa del soccorritore per Acri e la vana vittoria; allora Cuor di Leone scagliò a terra la sua lancia e voltò le spalle a Gerusalemme, per non vedere ciò che non poteva salvare. (...)

PERDITA DI VALORI

Se noi avessimo il minimo senso dell'incidenza storica di queste immagini tra gli uomini, di come Goffredo spiccò fra i nove prodi o di cosa rimase della lira di Tasso, ecco, a quel punto dovremmo forse ripetere a noi stessi, con voce piena di meraviglia, queste semplici parole: «Crociata per migliorare l'auction bridge». Chiaramente questa perdita di valori verbali arriva per gradi, e all'inizio potrebbe anche sembrare un omaggio della cosa minore a quella più grande e importante. Qualcuno parla con disin-

voltura di una crociata per la libertà o di una crociata per la conoscenza; a quel punto, si apre la caccia: tutti quelli che credono onestamente in qualcosa usano il termine come un cliché, e abbiamo tutti familiarizzato con la foga e il subbuglio di una crociata per la vaccinazione o contro la vivisezione. In effetti, la parola "crociata" nasce con il significato di "movimento" e finisce per coincidere con una semplice "proposta", dove non già mera "confusione". Per strada ci consegnano volantini su una crociata contro lo spreco di carta; volantini che sono decisamente uno spreco di carta. Ci bussano alla porta militanti accalorati nella loro crociata contro i cani con la museruola; e mentre li ascoltiamo, cresce in noi il desiderio ardente di metterla a loro quella museruola, con buona pace anche dei cani. Crociate per dipingere i lampioni di verde o per mettere i venditori in livrea si susseguono con entusiasmo senza sosta: abbiamo già una crociata per migliorare l'auction bridge, e sono certo che ne avremo presto un'altra per migliorare il ping-pong. *Dieu le Veult*. Di sicuro, ci sono tanti altri esempi nell'inglese di tutti i giorni che mostrano altrettanto bene questa deformazione convulsa che si abbatte sulle parole. Parliamo di un uomo che diventa martire per indigestione, senza che sia stato perseguitato dalle braci infuocate di san Lorenzo o colpito dalle frecce di san Sebastiano. Con la stessa serenità, diciamo che la vecchia osteria di Publicswick è un posto abbandonato da Dio, senza ammettere a noi stessi il dogma altamente eretico di qualcosa che sia realmente dimenticato da Dio.

TRAGICITÀ

Per questo è un'eresia anche solo mormorare che il più sgangherato abbeveratoio della terra può essere un'eccezione all'onnipresenza di Dio, alla sua carità e, soprattutto, al suo perdono. Ma

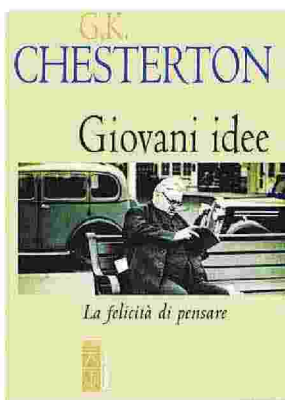
quella singola espressione «dimenticato da Dio», in sé così tragica, è per sé stessa una tragedia. Voglio dire che è un esempio chiaro della tragedia in atto nel progressivo indebolimento delle parole, ed è proprio questo a renderla una frase così potente e tremenda. Perché non è un frammento di teologia improvvisata, ma un pezzo di vigorosa letteratura: ci riporta alla mente alcune grandi frasi del *Paradiso perduto*, dando un assaggio di quel la specie di infima negazione e calma impetuosa; non luce ma piuttosto oscurità visibile. Tuttavia – pur con dolore dobbiamo ammetterlo – un essere umano

può dire queste cose terribili su Pubbleswick e non rabbrivire. C'è senza dubbio un numero svariato di altri esempi a cui potrei pensare se smettessi di pensare. Forse, c'è come l'impronta di una simile leggerezza anche nel dire che una cosa è "cruciale" o nel dichiarare che è il centro della questione e, forse, c'è un triste segno di tutto questo nel fatto che oggi il termine "resurrezionista" sta a indicare generalmente chi trafuga salme e non chi crede nella risurrezione. (...) Nel campo del linguaggio, che è la questione centrale della letteratura, è chiaro che le parole stanno continuamente perdendo di valore. Smettono di comunicare ciò che significano e di significare ciò che comunicano; cominciano sempre più a significare qualcosa che non soltanto è diverso e, qualche volta, addirittura all'opposto di quel che era all'inizio, ma anche molto meno definito e forte. E in questa caduta dei simboli scelti dall'uomo potrebbe esserci proprio un simbolo della sua stessa caduta. L'uomo fa fatica a governare

la lingua, non solo nel senso dell'organo di parola ma, più compiutamente, nel senso della lingua che parla. Quando l'uomo è distratto, la lingua va per conto suo o, peggio ancora, va indebolendosi.

Ora, questa distinzione coinvolge direttamente tutti i dibattiti sull'arte moderna e gli esperimenti letterari. A ogni modo, ciò non mi fa credere a queste cose come a un progresso ma come a un cambiamento. Sono perciò più tollerante verso di esse e, allo stesso tempo, meno fiducioso. Riesco a vedere le persone che, placide, si divertono a giocare con la lingua umana fino a un certo punto; perché, se questo punto non è tenuto sotto controllo, va a finire male. Io non trovo che una cosa sia necessariamente buona perché la sentiamo fresca e nuova, né necessariamente cattiva perché la sentiamo vecchia. Tutto quello che stiamo facendo quando scegliamo le nostre parole e tentiamo i nostri esperimenti è resistere alla generale tendenza di tutta la forma all'inerzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913



G. K. Chesterton (1874-1936) è stato uno scrittore e un giornalista, autore tra l'altro della serie «Padre Brown». Sotto, la copertina del libro (Getty)